



Dipartimento per le Politiche Europee

# Concorso nazionale “Conoscere i Trattati”

## I saggi premiati

Concorso per gli istituti superiori  
Anno scolastico 2018-2019



Il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri promuove tra gli studenti delle scuole italiane lo studio e la conoscenza dei Trattati europei. Saper leggere e approfondire gli atti fondamentali dell'Unione è la condizione necessaria per comprendere il senso della cittadinanza europea e conoscerne gli effetti nella vita quotidiana. Questa conoscenza è imprescindibile perché tutti i cittadini italiani, in particolare i giovani, possano interrogarsi, dibattere e impegnarsi per l'Europa di oggi e di domani.







**CONCORSO “CONOSCERE I TRATTATI”:  
I SAGGI PREMIATI**





## Premessa

I cinque saggi che seguono sono il risultato del lavoro in classe focalizzato sulla conoscenza attiva dei Trattati europei, promosso nelle scuole dal nostro Dipartimento principalmente attraverso il progetto Europa=NOI e i canali web istituzionali.

Gli elaborati sono opera delle classi vincitrici del concorso nazionale “Conoscere i Trattati” bandito in collaborazione con il Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca (MIUR). Li pubblichiamo con piacere in questa edizione dei Trattati europei che conclude il percorso dedicato a docenti e studenti per l’anno scolastico 2018-2019.

Ogni anno, la piattaforma didattica online Europa=NOI si arricchisce di nuovi strumenti, contenuti, guide metodologiche per i docenti. In questa tornata, un nuovo modulo sui Trattati europei ha incoraggiato allo studio e al dibattito in classe su questi documenti fondamentali per ogni cittadino dell’UE, invitando a una conoscenza più diretta delle fonti.

Dal punto di vista metodologico, abbiamo fornito agli insegnanti nuove modalità per favorire l’esplorazione autonoma dei contenuti da parte degli studenti e per costruire lezioni più coinvolgenti. Il metodo di lavoro si è basato sulla *flipped classroom*, o “classe capovolta” - derivazione della *peer education*, o “istruzione tra pari”.

Si tratta di una metodologia adatta in particolare a ragazze e ragazzi dai 13 ai 18 anni, che stimola la curiosità e il confronto aperto sui contenuti, invertendo i tempi e i modi di lavoro canonici: in classe, gli studenti sono coinvolti nelle attività di apprendimento interattivo di gruppo; al di fuori della classe si impegnano in attività individuali, utilizzando soprattutto le nuove tecnologie.

I saggi premiati sono il frutto di questo lavoro: gli studenti hanno esercitato, con la guida dei loro docenti, l’analisi dei testi e la loro interpretazione anche critica, collegandoli con la propria esperienza e con la propria percezione e visione del passato, del presente e soprattutto del futuro dell’Unione.

Li proponiamo alla lettura di altri docenti e studenti nello spirito della “istruzione tra pari”, non come esegesi ma come occasioni di riflessione e confronto, e come ulteriore punto di partenza per nuovi lavori di ricerca.

È una palestra - impegnativa, certo, per quanti vorranno continuare a interessarsi e approfondire i temi europei - che ci auguriamo saprà interessare sempre nuovi partecipanti negli anni a venire, e che potremo continuare a migliorare anche grazie ai loro suggerimenti e alla nostra collaborazione con le istituzioni italiane ed europee.

## L'EUROPA, TERRA DEI DIRITTI

Nonostante le ridotte dimensioni territoriali, l'Europa ha raggiunto nei secoli un ruolo politico ed economico rilevante, che le permette di confrontarsi alla pari con altre potenze globali e questo senza mai rinunciare al perseguimento del benessere dei suoi cinquecento milioni cittadini attraverso politiche di *welfare* e tutela dei diritti. E' proprio su quest'ultimo aspetto che abbiamo voluto concentrarci, selezionando alcuni indicatori, che ci sono parsi particolarmente interessanti.

**Diritto alla vita:** un diritto naturale, in Europa acquisito senza alcun tipo di riserva, non viene rispettato in molti Paesi del mondo, anche tra quelli considerati avanzati, a causa dell'inserimento nel sistema giudiziario della pena di morte come strumento di condanna del reo. Il Parlamento europeo, nella seduta plenaria del 1° febbraio scorso, ha adottato una risoluzione a favore della moratoria universale sulla pena capitale, chiedendo che venga disposta la sospensione mondiale immediata ed incondizionata delle esecuzioni mediante risoluzione delle Nazioni Unite.

Tutti gli Stati membri dell'Unione europea sono firmatari del **Protocollo n. 13 della Convenzione europea dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali**, concluso nel maggio 2002, in base al quale è proibito il ricorso alla pena capitale anche in tempo di guerra. L'abolizione della pena di morte, inoltre, costituisce uno dei requisiti fondamentali per l'ingresso nell'Unione europea di nuovi Stati, i quali devono impegnarsi in tal senso nei rispettivi trattati di adesione.

La campagna dell'Unione europea contro la pena di morte si sostanzia nell'esercizio di una costante pressione sugli Stati che ancora ricorrono a questa pratica punitiva e nel favorire il dibattito sul tema a livello internazionale.

**Tutela dell'ambiente:** la UE ha sviluppato norme ambientali fra le più rigorose al mondo.

Nell'ottobre 2014 i leader della UE hanno concordato nuovi obiettivi su clima ed energia per il 2030, tra cui una riduzione di (almeno) il 40% delle emissioni di gas serra, una quota minima del 27% di energia da fonti rinnovabili e un miglioramento minimo del 27% dell'efficienza energetica. L'Europa tuttavia è il secondo produttore di plastica al mondo dopo la Cina e ne riversa in mare ogni anno preoccupanti quantità divise tra microplastiche e macroplastiche. Nella seduta plenaria del 27.03.2019 il Parlamento Europeo ha approvato una direttiva che entro il 2021 impone agli Stati membri di vietare l'uso di articoli di plastica monouso.

**Promozione della donna:** l'articolo 23 della Carta dei diritti fondamentali dell'UE sostiene che la parità tra uomini e donne deve essere assicurata in tutti i campi.

Il principio della parità di trattamento fra uomini e donne venne sancito per la prima volta nell'articolo 119 del Trattato CEE (ora art. 157 TFUE) come diritto a "pari retribuzione per pari lavoro". Nonostante inizialmente fosse di minima rilevanza, questa disposizione è diventata man mano uno strumento di accesso al lavoro, alla formazione e all'evoluzione professionale, a pari condizioni di vita e di lavoro fino ad arrivare al principio di parità dei sessi e dell'accettazione delle inclinazioni sessuali.

**Documento sulla *politeia*:** la garanzia del rispetto dei diritti fondamentali è stata assicurata in questi anni anche dalla stabilità economico-finanziaria del continente, resa più solida dall'adozione della moneta unica, che avvenne per la prima volta nel 2002 in 12 degli allora

15 Stati dell'Unione.

Le modalità di transizione dalle monete locali all'euro vennero stabilite dalle disposizioni del **Trattato di Maastricht** del 1992.

L'euro avrebbe dovuto rappresentare il primo tassello di un progetto di definizione di un'identità europea sul piano politico, culturale e sociale: poiché questo finora è avvenuto solo in minima parte, ci auguriamo che la prossima legislatura, che prenderà forma dopo le elezioni per il rinnovo del Parlamento europeo del prossimo 26 maggio 2019, operi con maggiore impegno in questa direzione, sempre ponendo la tutela dei diritti come faro del suo operare.

*Classe I linguistico - sezione A*

*Liceo Classico e Linguistico G. Zannella - Schio (Vicenza)*

SITOGRAFIA:

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12016M/TXT&from=EN>

<https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:12016P/TXT&from=EN>

<http://www.politicheeuropee.gov.it/it/ministro/interventi/una-politeia-per-uneuropa-diversa-piu-forte-e-piu-equa/>

## UN'EUROPA MIGLIORE PER IL NOSTRO FUTURO

L'Unione europea (UE) è un'organizzazione internazionale politica ed economica, nata nel 1951 con lo scopo di favorire l'adozione di soluzioni democratiche per questioni di interesse comune, che comprende 28 Paesi membri con potere sovrano. L'Unione europea si basa sul principio dello Stato di diritto, il quale prevede che ogni azione intrapresa dall'UE si basi su trattati approvati liberamente e democraticamente da ogni Stato membro. Un trattato è un accordo internazionale tra due o più stati mediante il quale essi assumono determinati obblighi e si riconoscono determinati diritti. Il Trattato di Lisbona entrato in vigore nel 2009 ha riformato tanto il Trattato sull'Unione Europea (TUE) quanto il Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea (TFUE). Giuridicamente dopo Lisbona l'UE diventa erede ufficiale della Comunità europea.

La lettura dei documenti, in particolare l'art.3 TUE, ci rimanda la pace come scopo ultimo dell'UE, ovvero la prospettiva di un periodo di pace in dimensione almeno europea, il progresso e il rafforzamento della coesione economica e sociale tra i popoli europei, l'unione economica e monetaria, la cittadinanza dell'Unione, una politica estera e di sicurezza comune che include la gestione dell'immigrazione e la realizzazione del diritto d'asilo alle frontiere esterne. La Carta dei diritti fondamentali dell'UE è un documento in cui vengono valorizzati alcuni diritti fondamentali tra cui l'uguaglianza e la libertà, la cittadinanza e i diritti economici e sociali, patrimonio comune a tutte le costituzioni europee (54 articoli, suddivisi in 7 capi).

La nostra idea d'Europa intende riconoscere i risultati raggiunti per affrontare una critica costruttiva. Oggi l'architettura istituzionale europea sembra necessitare di riforme indispensabile per affrontare il problema della bassa crescita europea, della sua distribuzione iniqua e il conseguente euroscetticismo che avvelena il dibattito attuale. Ma se la convivenza europea non si discute nel merito ma nel modo di stare insieme, se certamente bisogna progredire e nessuno Stato, anche quelli economicamente più forti possono permettersi di arretrare, è evidente anche ai più miopi che il ruolo dei singoli Stati europei sulla scena internazionale non può che essere giocato all'interno dello spazio europeo, soprattutto se le controparti sono colossi commerciali e demografici quali gli Stati Uniti e la Russia, la Cina e l'India. Ad un primo sguardo il processo di globalizzazione finanziaria potrebbe sembrare incompatibile con le democrazie nazionali, ma il problema non si risolve con un ritorno al "sovrano". Piuttosto è necessario un passo avanti nella costruzione europea, verso quella "unione politica" auspicata dai padri ispiratori del Progetto europeo. Tuttavia l'architettura istituzionale, così come concepita dall'Atto unico europeo del 1986, non porta verso l'Unione politica. La vecchia Europa si è impantanata in un accordo di libero scambio intorno a una moneta unica che impedisce le svalutazioni interne, ma trasferisce il rischio dal cambio ai debiti sovrani. Nell'attuale situazione in cui l'Europa mette al centro le regole e i formalismi noi diciamo che al centro della riflessione europea devono essere messe le persone e la loro dignità, le legittime aspettative di equità e solidarietà, evitando posizioni antagoniste nascoste in affermazioni del tipo: "il mercato insegnerà gli italiani a votare" perché così si alimenta la disaffezione verso le Istituzioni europee e si rende più difficile la convivenza civile tra popoli europei e al loro interno.

Tuttavia per giudicare l'Europa bisogna conoscerla... (Paolo Savona).

“Una *politeia* per un’Europa diversa, più forte e più equa” è il titolo della Lectio Magistralis di Paolo Savona che ci invita a riflettere sulle decisioni da prendere in merito a un presente e un futuro europeo. All’Europa non bisogna chiedere di rivedere i propri valori che costituiscono la base comune dello stare insieme, ma bisogna chiedere di modificare il modo di stare insieme. Noi nativi europei siamo convinti che i nostri omologhi inglesi hanno votato per la Brexit, non perché non si riconoscono nei valori del Trattato e della Carta, ma perché alcuni di questi valori sono stati sacrificati in nome della sola stabilità economica e finanziaria. Condividiamo positivamente la proposta dell’ex ministro Savona per la nascita di una scuola europea di ogni ordine e grado, capace di formare i cittadini europei, perché se, per certi aspetti all’attuale assetto dell’Europa si è giunti senza che gli Stati se ne accorgessero, non si può pensare di continuare la costruzione europea all’insaputa dei cittadini o addirittura alle loro spalle. Non ci addentriamo in soluzioni squisitamente economiche proposte dal ministro, per senso di umiltà, consapevoli di non essere degli esperti, ma nel nostro piccolo ci sentiamo di poter auspicare la trasformazione dell’euro da strumento di stabilità a strumento anche di sviluppo più equo e solidale. Alla nuova *politeia*, intesa come organizzazione del bene comune, infatti bisogna contribuire tutti, nel rispetto di ciascuno. Come? La Carta europea riflette gli ideali della rivoluzione francese, patrimonio comune di tutti gli europei ed è attraverso la lente di questi ideali, Liberté, ma non solo, maggiore Egalité e Fraternité, ovvero la solidarietà necessaria ad ogni progetto comune, che dobbiamo guardare al futuro del sogno europeo.

*Classe II - sezione CS scienze umane*

*Liceo Classico, Musicale e delle Scienze Umane Chris Cappell College - Anzio (Roma)*

## UNIONE E COESIONE PER UNA RINASCITA DELL'EUROPA

L'Europa, che già dal nome ci proietta in una dimensione di miti e significati allegorici, può essere paragonata al mito di Odisseo, come lui profondamente inquieta, sempre alla ricerca del nuovo, del diverso, unica via per delineare la propria reale identità. In particolare all'Ulisse dantesco che da una parte raccoglie i compagni, anche se deboli, stremati e privi di mezzi, e li incita al viaggio e dall'altra, scossosi di dosso tutti i condizionamenti della natura umana, pronto a seguire *virtute e canoscenza*. Un percorso certamente non semplice, irto di difficoltà, di tensioni, di ingannevoli canti di sirene ma che alla fine conduce alla meta, all'equilibrio, alla tolleranza e alla pacifica convivenza.

Anche la nostra Europa si è costituita dopo un cammino lungo e tortuoso, dopo un conflitto mondiale che l'aveva lasciata piegata ed esanime. Furono uomini come Churchill, De Gasperi e Spinelli, solo per citarne alcuni, a comprendere la necessità di creare un'Europa unita sotto il segno della pace e della stabilità, "*una sorta di Stati Uniti d'Europa*" come disse Churchill nel 1946.

Da Ventotene e dal discorso di Churchill sono ormai trascorsi diversi decenni durante i quali abbiamo sottoscritto trattati e accordi tuttavia la crisi finanziaria globale del 2008 e il crescente e illecito fenomeno migratorio hanno ultimamente seminato germi di sfiducia e di crescente preoccupazione nei confronti dell'UE, con conseguenti defezioni e malcontenti di cui la recente Brexit è solo il caso più evidente. Cosa fare? Dichiariamo il fallimento dell'UE o seguiamo *virtute e canoscenza*?

Alzare bandiera bianca dimostrerebbe la nostra ingratitude verso più di 70 anni di pace di cui abbiamo potuto godere all'interno dell'Europa; dobbiamo invece comprendere quale sia la nuova politeia da intraprendere per portare alla rinascita dell'Europa, a un Risorgimento europeo, una politeia che esca dai confini angusti dei singoli Paesi e ci faccia sentire cittadini europei, figli della comune *polis*-Europa.

Certamente le misure economiche, monetarie, fiscali avranno un peso determinante ma non prioritario.

Bisogna dapprima avviare una nuova rivoluzione copernicana che ponga al centro il cittadino europeo, nei suoi elementi accomunanti ma anche in quelli diversificanti; il polites europeo dovrà sentirsi parte attiva di un processo voluto e condiviso e non vittima sacrificale che guarda con sospetto e diffidenza leggi, accordi, trattati stabiliti nei palazzi del potere. Si tratterebbe, del resto, di mettere in pratica quanto già previsto nel Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea dove si afferma che l'Unione "*pone la persona al centro della sua azione... creando uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia. ... nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa, nonché dell'identità nazionale degli Stati membri*".

In secondo luogo l'UE deve adoperarsi per dare un'adeguata risposta a questa recrudescenza di odio e di istigazione all'odio, attuando ogni strategia mirante a ristabilire, invece, coesione e solidarietà. Questo, probabilmente, richiederà una revisione, un'attualizzazione di alcuni trattati perché *l'humus* storico-politico è fluido e dinamico; pensiamo al contesto mediterraneo, africano e mediorientale, dove guerre, dittature e primavere mancate hanno determinato,

fra l'altro, una trasformazione nella tipologia e nella dimensione dei flussi migratori tale da rendere insufficienti e inadeguate le misure previste non solo dall'originario regolamento di Dublino ma neanche dal Dublino III.

L'accoglienza deve essere percepita come qualcosa di condiviso; un principio che veda tutti i paesi europei partecipi e coinvolti perché solo in questo modo potrà nascere la solidarietà tra popoli che è alla base dei principi ispiratori dell'UE. Dobbiamo metter da parte tensioni e conflitti e come novelli Glauco e Diomede aprirci al dialogo e al confronto, deporre le armi e considerarci parte attiva di un processo di arricchimento che nasce dall'ospitalità. Perché ciò avvenga, ancora una volta il cittadino europeo deve essere educato a questi valori, deve sentirsi parte di un tutto, deve sentirsi arricchito dall'altro e non minacciato. A quel punto poco importerà se le armi di Glauco siano d'oro e quelle di Diomede di bronzo perché avremo capito il valore dello scambio, slegato da grette considerazioni materiali.

Il passato di guerre e tensioni che ha visto nella nascita dell'UE l'unica via per “un futuro di pace fondato su valori comuni”, il presente inquieto e diffidente che sta mettendo in discussione l'opportunità stessa dell'esistenza dell'unione deve traghettarci e supportarci nella costruzione di una nuova Unione europea, nella convinzione ormai assimilata che la stagione dell'autarcheia, economica o culturale che sia, è ormai tramontata e che l'unica via percorribile sia quella dell'unione e della coesione fattiva, consapevole e partecipata.

*Classe III - sezione CBS*

*IIS Borghese – Faranda - Patti (Messina)*

## ITALIANI ED EUROPEI

Negli ultimi anni, frequenti sono stati i problemi legati ad una riaffermazione della sovranità degli stati nazionali, suggerita dalle ripercussioni locali delle grandi emergenze di questo inizio di secolo: la crisi economico-finanziaria globale, uno sviluppo sostenibile e l'accoglienza di migliaia di migranti in fuga dai loro Paesi, in cerca di futuro.

Sempre più accesa è divenuta in questi anni la contrapposizione tra “sovranisti”, volti alla riacquisizione dei poteri nazionali contro le politiche degli organismi internazionali o sovranazionali, ed “europeisti”, i quali ritengono l'Unione lo strumento ideale per cambiare le sorti del vecchio continente in un'ottica di solidarietà e sviluppo. Secondo i primi, “l'Italia non è più uno Stato, ma un pezzo del Mercato Unico che non ha i poteri di risolvere i suoi problemi” (Stefano D'Andrea, Presidente FSI).

I secondi si affidano al sistema fondato sul Trattato di Maastricht (1992), con l'adozione della moneta unica e su quelli di Nizza (2001) e Lisbona. Anche il dibattito politico italiano è animato da questo scontro: europeisti o euroscettici? Noi giovani assistiamo a tale ambivalenza: gli ideali si misurano con gravi problemi irrisolti.

Riteniamo tuttavia che perseguire con tenacia gli obiettivi prefissati dall'Unione Europea abbia prodotto e possa continuare a produrre vantaggi e benefici.

Il rispetto del principio di solidarietà e del principio di legalità è, secondo noi, la via irrinunciabile per contribuire a rendere più forte ed equa l'Europa, nonostante il malcontento di molti possa condurre all' “...exit” dall'Europa reso attuabile dall'Art. 50 del Trattato sull'Unione europea.

Il principio di solidarietà garantisce il bene comune attraverso l'adempimento degli obblighi di ordine economico, politico e sociale da parte di tutti gli Stati membri. A tal fine il Consiglio Europeo ha istituito il fondo di solidarietà per sostenere finanziariamente uno Stato membro, un Paese in via di adesione o una Regione per gravi catastrofi naturali. Il fondo (FSUE) è finanziato al di fuori del bilancio dell'Unione e può mobilitare fino a 500 milioni di euro per integrare le spese degli Stati membri.

Non solo! Le politiche dell'Unione dovrebbero essere ispirate ad un'equa ripartizione delle responsabilità tra i Paesi membri, soprattutto in materia di immigrazione, difesa delle frontiere, diritto d'asilo.

Non ci nascondiamo tuttavia che estremamente difficili sono state le intese tra Italia e altri Paesi europei su questa delicata questione. È pur vero che la solidarietà non si può ridurre ad “un'attesa” o ad un ritorno allo Stato sociale “assistenziale”.

Deve, secondo noi, configurarsi come processo, come progressiva costruzione che vede interagire una molteplicità di soggetti politici e sociali: creare opportunità di lavoro, gestire razionalmente immigrazione ed integrazione, rafforzare sicurezza ed ordine pubblico richiedono soluzioni forti che superano le politiche nazionali, creando sinergie fondate su cooperazione ed equo scambio.



A sostegno di un europeismo solidale ed equilibrato si pone il superamento del divario tra Paesi creditori e Paesi debitori, attraverso la rinuncia ad imporre, in sede europea, “feroci” e deleterie politiche di austerità, da sostituire con concrete iniziative di sostegno e sviluppo che portino i Paesi in affanno fuori dal tunnel. Per risolvere le fragilità e le carenze che non permettono uno sviluppo adeguato, è opportuno rinunciare ad un approccio solo tecnico ai problemi ed orientarsi verso una sana politica di collaborazione.

Tra gli obiettivi elencati nell’Art. 3 del Trattato sull’Unione Europea, si parla di un’economia sociale di mercato competitiva che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, si parla di coesione economica sociale e territoriale e solidarietà tra gli Stati membri, ma non è difficile constatare il divario tra ciò che è espresso nel Trattato e la difficoltà di realizzare ciò concretamente, pur rispettando i principi di attribuzione delle competenze, di sussidiarietà e proporzionalità. Sembra che ciò che viene affermato finisca col rimanere in gran parte in uno spazio ideale.

A completare il percorso ragionativo non si può tralasciare la tutela della legalità e della sicurezza che l’Unione si prefigge mediante la creazione di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia, senza frontiere interne, che garantisca libera circolazione, controllo delle frontiere, prevenzione e lotta alla criminalità. Con il Trattato di Lisbona sono state introdotte procedure più democratiche, maggiori poteri ai Parlamenti e alla Corte di Giustizia.

In conclusione, crediamo che tanti siano stati i vantaggi per i cittadini europei, ma occorre costruire un’identità comunitaria, una cittadinanza convinta, una politica condivisa. La *Politeia* non è un sogno.

*Classe IV - sezione B*

*ISIS G. Maironi da Ponte - Liceo Scienze applicate - Presezzo (Bergamo)*

## L'EUROPA SIAMO NOI

Il vivace dibattito sull'UE che coinvolge la politica, il mondo della cultura e la società civile, ha stimolato la nostra curiosità e l'esigenza di approfondire le conoscenze storico-politiche ed economiche a partire dai Trattati fondativi. È importante, infatti, che gli studenti siano preparati e avviati alla formazione di una coscienza politica per sentirsi cittadini europei.

Dall'analisi del Trattato di Maastricht e della Carta dei diritti fondamentali emerge che l'idea di Europa politicamente unita come stato federale, già presente nel Manifesto di Ventotene (1941), e ancor prima vagheggiata da Kant (Per la pace perpetua, 1795) sulla base del diritto internazionale, è ancora oggi vitale per il progresso sociale ed economico della stessa.

L'Unione, ispirandosi ai principi del giusnaturalismo, sancisce i “valori universali dei diritti inviolabili e inalienabili della persona, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza e dello stato di diritto” (Preambolo TUE, Carta dei diritti fondamentali). Promuove il rafforzamento e la convergenza delle economie attraverso la creazione di una moneta unica e stabile e di un mercato interno. Persegue l'integrazione, la coesione, la giustizia sociale, la sicurezza, la pace. Rispetta l'uguaglianza degli Stati membri e le diverse identità nazionali agendo in base ai principi di attribuzione, di sussidiarietà e di proporzionalità (art. 4-5, Titolo 1, TUE).

Appare dunque un organismo sovranazionale ideale, nella realtà fortemente in crisi, minato nella coesione dallo spettro del sovranismo. La recente elaborazione di “Una *Politeia* per un'Europa più forte e più equa” testimonia il momento delicato che l'Unione sta attraversando, la necessità di interventi per una nuova politica economica e per un cambiamento dell'architettura istituzionale. Sì, perché forse, è la “zoppia”, la mancanza di unione politica, il non essere Stato (C. A. Ciampi), che non ci fa sentire cittadini europei. La *Politeia* auspica l'abbandono della governance economica basata sulla logica tecnico-matematica a favore di un approccio politico alle problematiche economiche e finanziarie che travagliano l'UE; propone un coordinamento più efficace tra le istituzioni e una maggiore attenzione alle particolari esigenze di ciascun stato membro.

L'obiettivo della *Politeia*, coerente con quanto affermato nei trattati di Maastricht, è di coniugare la crescita economica equilibrata e il progresso sociale con una stabilità monetaria e finanziaria per realizzare il bene comune; ma per poter far questo è necessaria una convergenza delle politiche degli stati membri.

Occorre, noi pensiamo, ritornare alla “cooperazione economica rinforzata”, sostenuta da Delors, per promuovere la “progressiva integrazione”, auspicata da Monnet e da Schuman, che avevano reso popolare l'idea di Europa “patria comune” (*Politeia*).

Spesso sentiamo parlare male dell'UE; i governi degli Stati membri non dialogano: non hanno idee chiare quando devono affrontare problemi comuni urgenti quali l'immigrazione, o specifici di un territorio, quali la xylella. Dunque noi percepiamo una Europa lacerata, nemica, ostile, lontana dai reali problemi dei cittadini, freno allo sviluppo del nostro Paese. L'euroscetticismo incombe minaccioso. Quale sarà il futuro dell'Europa?

Crediamo che sia necessario ricostruire l'unità europea ritornando al passato per recuperare e rinvigorire i principi e i valori dei padri fondatori, rafforzando la coesione economica, monetaria e fiscale, imprescindibile, ma non sufficiente per l'integrazione. È fondamentale, infatti, promuovere una cittadinanza europea che renda i cittadini attori consapevoli, non più spettatori della politica. In tal modo si potrà pensare ad una “Europa dei popoli” di cui ciascuno possa sentirsi parte, in una condivisione di cultura, di politica e di valori e senza perdere la propria identità. Infatti, il patrimonio culturale ci aiuta a oltrepassare le frontiere e a costruire ponti tra le generazioni. L'unità richiede il riscatto del presente e la costruzione di un futuro nel quale proiettarsi insieme, con la consapevolezza di dover agire nella stessa direzione perché i problemi da affrontare sono comuni. L'ambiente, lo sviluppo sostenibile, le migrazioni, il lavoro, richiedono politiche decisionali condivise non più procrastinabili.

Pur consapevoli con Machiavelli che “Non esiste cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo e introdurre nuovi ordini”, crediamo che noi giovani dobbiamo essere coraggiosi e lungimiranti e lavorare per un'Europa più forte e più equa.

L'istruzione, la scuola, la cultura, di cui l'idea d'Europa unita si è nutrita fin dalla nascita, sono gli strumenti potentissimi per promuovere la formazione di una coscienza politica e di una identità europee, perché “L'Europa siamo noi”.

*Classe V - sezione C*

*ISS Quinto Ennio - Liceo Scientifico - Gallipoli (Lecce)*

**Presidenza del Consiglio dei Ministri**  
Dipartimento per le Politiche Europee

Largo Chigi, 19 - 00187 Roma  
[info@politicheeuropee.it](mailto:info@politicheeuropee.it)  
[www.politicheeuropee.gov.it](http://www.politicheeuropee.gov.it)



Il Dipartimento per le Politiche Europee della Presidenza del Consiglio dei Ministri promuove tra gli studenti delle scuole italiane lo studio e la conoscenza dei Trattati europei. Saper leggere e approfondire gli atti fondamentali dell'Unione è la condizione necessaria per comprendere il senso della cittadinanza europea e conoscerne gli effetti nella vita quotidiana. Questa conoscenza è imprescindibile perché tutti i cittadini italiani, in particolare i giovani, possano interrogarsi, dibattere e impegnarsi per l'Europa di oggi e di domani.